

- 115 Crasso²⁹ dell'*Oratore* di Cicerone; e voi D. Giuseppe l'Antonio; ed io sarò, qual meglio volete, degli altri due, il Cotta o il Sulpizio, che verrò dimandandovi di questa e di quella cosa, e avviandovi per di qua o per di là: e in somma, per discendervi non senza qualche rossore, dirò anch'io, dove e come me ne verrà il destro, la mia. Qui le parole furono molte da ambe le parti: ma finalmente, rimasi³⁰ in concordia di quello che il Benoni aveva proposto: Or bene, disse il Vannetti, noi faremo a prestarci il sale insieme, e dica ciascheduno quello che gliene parrà.
- 125 E qui, sedutisi sopra una ripa, che v'era verdissima sotto l'ombra d'un platano, così cominciarono [. . .].

6. La riforma manzoniana

Alessandro Manzoni (da "I Promessi Sposi", 1840)

Per illustrare le correzioni manzoniane ai *Promessi Sposi* proponiamo un famoso brano del romanzo – il monologo di don Abbondio costretto a seguire l'Innominato appena convertito al castello di lui – nell'edizione interlineare approntata da Lanfranco Caretti. Questa edizione, rinnovando la meritoria impresa attuata nel 1877-1879 da Riccardo Folli, consente di apprezzare immediatamente l'entità e la natura delle varianti del Manzoni: «Il testo definitivo dei *Promessi Sposi* (1840) è composto in corpo grande. Del testo, invece, della "ventisettana" si danno in corpo piccolo le sole differenze rispetto al testo della "quarantana" con le seguenti norme generali: se si tratta di parole o frasi sostituite da altre parole o frasi nell'edizione 1840, la lezione della "ventisettana" è collocata sopra la corrispondente lezione della "quarantana"; se si tratta di parole o frasi soppresse nell'edizione 1840, c'è spazio bianco nel testo della "quarantana" mentre il testo soppresso della "ventisettana" è posto nell'interlinea; se si tratta di parole o frasi aggiunte nell'edizione 1840, il nuovo testo della "quarantana" è composto in carattere nero» (CARETTI 1971: I.XLV).

²⁹ *il Crasso*, ecc.: nel *De oratore* Cicerone immagina un dialogo tra Crasso e Antonio, oratori di opposte tendenze, attornati da numerosi comprimari tra cui Aurelio Cotta e Sulpicio Rufo.

³⁰ *rimasi*: secondo MASTROFINI 1814: II.494 *rimaso* «è più pregiato e comune» di *rimasto*.

Quanto alle varianti che compaiono nel nostro brano si notino subito quelle che abbiamo già illustrato a suo luogo (IX.2): incremento delle apocopi postconsonantiche (*vogliano* > *vogliàn* [3], *debbano* > *devan* [5], *quello che* > *quel che* [31], ecc.) e postvocaliche (*nei loro affari* > *ne'* [6], *dei curati* > *de'* [37]) e delle elisioni (*si ha* > *s'ha* [27], *come ho fatto io?* > *com'ho fatt'io?* [24], *tanto apparato* > *tant'apparato* [28], ecc.); eliminazione delle preposizioni articolate sintetiche *pei* e *pel* (*pei capelli* > *per i* [6], *pel prossimo* > *per gli altri* [12]) e *colle* (*colle mani* > *con le* [33]); caduta dei pronomi personali *egli*, *ella*, sostituiti con *lui*, *lei* (*Egli ricco, egli giovane* > *Lui ricco, lui giovine*, ecc. [10]; *anch'ella* > *anche lei* [58]) e dell'interrogativo *che cosa*, sostituito con *cosa* (*Che cosa gli mancherebbe* > *Cosa* [8], *che cosa ha patito* > *cos'ha* [58-59]). Altre varianti notevoli saranno indicate nel commento.

Fonte: A. Manzoni, *I Promessi Sposi* (ed. Caretti), XXIII.58-65.

Rinvii interni: cap. IX.

— È un gran dire che tanto i santi come i birboni gli ^{deb-}
abbiano a aver¹ l'argento vivo addosso, e non si contenti-
no d'esser sempre in moto loro, ma vogliano ^{vogliano} tirare in bal-
lo, se potessero, tutto il genere umano; e che i più faccen-
doni ^{debbano} **mi** ^{trovar} devan² proprio venire a cercar me, che non cer-
co nessuno, e tirarmi ^{pei} per i capelli ^{nei} ne' loro affari: ^{affari, me} io che
non chiedo ^{domando} altro che d'esser lasciato vivere! Quel matto ^{ribaldo}

¹ *abbiano a aver*: il tipo *ho a fare* per "devo fare", "ho da fare" era caratteristico del fiorentino vivo e, come in tanti altri casi, era presente anche nella tradizione letteraria: cfr. VITALE 1986: 82 n. 603. Un altro esempio verso la fine del brano: «quando uno ci ha a metter la pelle» (nella ventisettana: *ci ha da*).

² *mi devan*: introduzione di un pronome personale ridondante che anticipa il successivo *me* (anche oltre: «e a me che mi fanno trottare in questa maniera» [48-49]), con efficace mimèsi del parlato. Quanto a *debbo* e sim. > *devo* e sim. si tratta d'una variante in direzione non letteraria: cfr. VITALE 1986: 30.

matto ————— Che cosa
 birbone di don Rodrigo! Cosa gli mancherebbe per esser
 l'uomo il piú felice ^{beato del} ³ di questo mondo, se avesse appena
 10 un pochino di giudizio? Lui ricco, lui giovine ^{Egli} ^{egli giovane, egli} ⁴, lui rispet-
 tato, lui corteggiato: gli dà noia il bene stare; e bisogna
 che vada accattando guai per sé e per gli altri. Potrebbe
 fare il mestier ^{signor no} ⁵ far l'arte di Michelaccio; no signore: vuol fare il mestiere
 di molestar le femmine ^{femine,} ⁶: il piú pazzo, il piú ladro, il piú
 15 arrabbiato mestiere di questo mondo; potrebbe andare in
 paradiso in carrozza, e vuol andare a casa del diavolo a
 piè zoppo. E costui! . . . — E qui lo guardava, come se
 avesse sospetto che quel costui sentisse i suoi pensieri, —
 Costui! — ^{colle} ⁷ costui, dopo aver messo sottosopra il mondo con le scel-
 20 leratezze ^{scelleratezze, adesso} ^{colla} ⁸, ora lo mette sottosopra con la conversione . . .
 se sarà vero. Intanto tocca a me di farla l'esperienza! . . .
 Tanto che, —
 E finita: quando son nati con quella smania in corpo, bi-
 sogna che ^{facciano} ⁹ faccian sempre fracasso. Ci vuol tanto a fare il
 galantuomo tutta la vita, com'ho fatt'io? No signore: si

³ *l'uomo il piú felice*: superlativo relativo con doppio articolo, promosso dal modello francese (cfr. sopra, 25).

⁴ *giovine*: sistematico il passaggio da *giovane* a *giovine* (ma al plurale resta *giovani*, con una dissimmetria che non aveva molte possibilità di imporsi: cfr. SERIANNI 1989: 181-183 e VITALE 1986: 77 n. 526).

⁵ *femmine*: sostituisce *femine*, latinismo ormai piuttosto raro (cfr. ad esempio *Stampa periodica milanese* 1983: *femmina* 44 esempi / *femina* 1).

⁶ *scelleratezze*: la forma della ventiseptana, *scelleratezze*, è — come *femine* — dovuta al modello latino (ma forse anche alla tendenza settentrionale allo scempiamento). In *Stampa periodica milanese* 1983 *scellerato* e forme corradicali hanno sempre -ll-.

25 deve squartare ⁷, ammazzare, fare il diavolo . . . oh povero
 me! . . . e poi uno scompiglio, anche per far penitenza.
 La penitenza, quando s'ha buona volontà, si può farla a
 casa sua, quietamente, senza tant'apparato, senza dar tan-
 t'incomodo ^{incomodo} ⁸ al prossimo. E sua signoria illustrissima, subi-
 30 to subito, a braccia aperte, caro amico, amico caro; stare
 a tutto quel che gli dice costui, come se l'avesse visto ^{lo avesse veduto} ⁸ far
 miracoli; e prendere ^{di lancio pigliare} ⁹ addirittura una risoluzione, metter-
 cisi dentro con le mani e co' piedi, presto di qua, presto
 di là: a casa mia si chiama precipitazione. E senza avere
 35 una minima caparra, dargli in mano un povero curato!
 questo si chiama ^{giucare} ¹⁰ un uomo a pari e caffè. Un
 vescovo santo, com'è lui, de' curati dovrebbe esserne ge-
 loso, come della pupilla degli occhi suoi. Un pochino di
 flemma, un pochino di prudenza, un pochino di carità,
 40 mi pare che possa stare anche con la santità . . . E se fos-
 se tutto un'apparenza? Chi può conoscer tutti i fini degli

⁷ *si deve squartare*: sostituisce un precedente *s'ha da*. Si può pensare che *s'ha da* non sia qui diventato *s'ha a* (cfr. nota 1) per evitare la ripetizione di una stessa formula a breve distanza, dato il successivo «quando s'ha buona volontà».

⁸ *visto*: nella ventiseptana *veduto*. Le due forme sono giudicate equivalenti dai lessici coevi (cfr. VITALE 1986: 67 n. 247).

⁹ *prendere*: circa sessanta i casi in cui *pigliare* è cassato in favore di *prendere*, con una scelta di cui non è facile capire le motivazioni, stante la popolarità di entrambe le forme (e semmai è proprio *pigliare* il tipo più colloquiale). Forse «la maggiore correntezza di *prendere* in tutta la coniugazione può aver contribuito a determinare il maggior gradimento» (VITALE 1986: 84 n. 621).

¹⁰ *giucare*: di carattere insieme letterario e dialettale il precedente *giucare*, che il Manzoni corresse secondo il suggerimento del Niccolini (cfr. VITALE 1986: 76 n. 513).

uomini? e dico degli uomini come costui? A pensare che
 mi tocca ^{di} a andar ¹¹ con lui, a casa sua! Ci può esser ^{qual-}
^{che diavolo sotto} qualche diavolo: oh povero me! è meglio non ci pensa-
 re ¹². Che imbroglio è questo di Lucia? Che ci fosse ¹³
^{Rodrigo:} un'intesa con don Rodrigo? che gente! ma almeno la cosa
 sarebbe chiara. Ma come l'ha avuta nell'unghie costui?
 Chi lo sa? È tutto un segreto con ^{monsignore;} ^{me,} monsignore: e a me che
^{a questo modo} mi fanno trottare in questa maniera, non si dice nulla. Io
 non mi curo di sapere i fatti degli ^{d'altri} altri; ma quando uno ci
^{da} ha a metter la pelle, ha anche ragione di sapere. Se fosse
 proprio per andare a prendere quella povera creatura, pa-
 zienza! Benché, poteva ben condurla con sé addirittura. E
 poi, se è così convertito, se è diventato un santo padre,
 che bisogno c'era di me? Oh che caos! Basta; voglia il
 cielo che la sia così ¹⁴: sarà stato un incomodo grosso, ma
 pazienza! Sarò contento anche per quella povera Lucia:

¹¹ *mi tocca a andar*: in precedenza *di andar*; ma sopravvive qualche esempio del costrutto *toccare di* + infinito (come in L39: «de' tempi in cui gli era toccato di vivere»).

¹² *non ci pensare*: nell'Ottocento, con l'infinito e col gerundio preceduti da negazione il pronome atono poteva essere proclitico o enclitico (entrambi i costrutti sono attestati nei *Promessi Sposi*: cfr. SERIANNI 1988: VII.77).

¹³ *ci fosse* (nella ventisettesima *v'era*): sulla preferenza accordata a *ci* rispetto a *vi* cfr. sopra, 141).

¹⁴ *che la sia così*: *la* come pronome neutro e gli altri pronomi pleonastici di terza persona *le* e *gli*, che «erano insieme degli usi parlati milanesi e di correntezza toscano-fiorentina», tendono ad essere largamente ridotti nella revisione del romanzo (cfr. VITALE 1986: 26). Un esempio della ventisettesima, caduto per l'adozione d'un diverso giro di frase, figura poco prima: «purché la sia proprio così».

anch'ella debb'essere ¹⁵ averla scampata grossa; sa il cielo cos'ha
 anche lei deve ^{d'un gran punto:} ^{che cosa ha} patito: la compatisco; ma è nata per la mia rovina . . . Al-
 60 meno potessi vedergli proprio in cuore a costui, come la
 pensa. Chi lo può conoscere? Ecco lì, ora pare sant'Anto-
^{capire} nio nel ^{li;} deserto; ora pare Oloferne in persona. Oh povero
 me! povero me! ^{Basta;} ^{di aiutarmi} Basta: il cielo è in obbligo d'aiutarmi, per-
 ché non mi ci son messo io di mio capriccio. –

7. Esperienze poetiche tra scienza e mitologia

7.1. Vincenzo Monti ("Al signor di Montgolfier", 1784)

L'ode che qui presentiamo può ben considerarsi «come un epilogo lirico dell'infinita altre lodi consimili che il secolo XVIII tributò in versi alle scienze» (E. Bertana, «Giornale stor. della letter. it.», XXX, 1897, 423); ma insieme esprime un'esigenza che i poeti avvertiranno vivissima anche nel corso dell'Ottocento: quella di farsi interpreti e cantori della realtà circostante, rinunciando a ogni tentazione arcadica.

L'occasione dell'ode, com'è noto, è l'invenzione del pallone aerostatico ad opera dei fratelli Montgolfier (1782). Il Monti celebra, in particolare, l'ascensione compiuta da Jacques A. C. Charles (un fisico che aveva perfezionato la scoperta dei Montgolfier sostituendo l'idrogeno all'aria riscaldata come gas di gonfiamento) e da Nicolas Louis Robert il 1° dicembre 1783 a Parigi, nel cortile delle Tuileries. La celebrazione di quest'impresa, che ebbe grandissima eco nell'Europa del tempo, è affidata in primo luogo al repertorio mitologico, come richiedeva la poetica neoclassica. Quasi un quinto dell'ode, i venti versi iniziali, è dedicato a rievocare l'episodio degli Argonauti, cantato da Orfeo, termine di paragone per l'eccezionalità del volo di Charles e Robert; un volo – si insiste ancora ai vv. 85-96 – che potrebbe impensierire Borea, re dei venti, timoroso che gli ae-

¹⁵ *deve*: sostituisce un precedente *debbe* (*debb'essere*), di tono più letterario: cfr. SERIANNI 1989: 203-205.